

Petrolio, se l'Opec ritorna centrale nell'offerta

La ripresa economica globale sta mettendo le ali al prezzo del petrolio: dopo l'annus horribilis 2020, è dal gennaio 2021 che le quotazioni del greggio hanno iniziato a mutare, passando da 40 dollari al barile a punte di 70 dollari, toccate ripetutamente negli ultimi giorni. Ma stavolta a rilevare non è solo il fattore domanda in ascesa. A fine maggio 2021 il tanto atteso rimbalzo dei consumi non si era ancora concretizzato, con una richiesta da parte del mercato di circa 96 milioni di barili al giorno (b/g), il 6% in meno del valore registrato a dicembre 2019 appena prima dell'esplosione della crisi pandemica. Dunque, è evidente che allo stato attuale è l'offerta ad essere fortemente contingentata. Nel 2020 l'offerta di petrolio ha seguito le fluttuazioni drastiche della domanda.

A fronte del crollo verticale del prezzo registrato a marzo per via del fallimento dei colloqui all'interno del cartello dei Paesi produttori (l'Opec), che ha visto anche una frattura profonda tra Russia e Arabia Saudita, ad aprile il cartello petrolifero ha dovuto trovare un accordo. La produzione è così calata di quasi 10 milioni di b/g tra aprile e giugno 2020. Una cura drastica, che però sembra avere funzionato nella prospettiva di riacquisire il controllo del mercato petrolifero. Questa mossa, infatti, ha provocato una crescita verticale del surplus di capacità produttiva a livelli record assoluti di 9 milioni di barili/giorno, di cui circa sei milioni in Arabia Saudita. La produzione è stata gradualmente incrementata di 2 milioni di barili/giorno solo nel corso dell'estate 2020. A dicembre poi l'Opec ha accettato un ulteriore incremento di produzione pari a 500.000 barili, circa un milione di barili in meno rispetto alla proiezione prevista nell'accordo originale.

Il surplus di capacità produttiva è rimasto a livelli elevatissimi nel primo quadrimestre 2021, nonostante l'outlook per l'economia globale sia apparso in miglioramento grazie ai progressi delle campagne vaccinali nei Paesi occidentali ed il prezzo del petrolio sui mercati sia cresciuto in maniera sostenuta. Soltanto lo scorso aprile il cartello ha deciso di intervenire attivamente sul mercato decidendo lo sblocco graduale di ulteriori 2 milioni di barili tra giugno e luglio 2021. A fine manovra l'Opec dovrebbe conservare 5 milioni di barili di capacità produttiva in eccesso.

Se l'offerta dei Paesi Opec mostra qualche segnale di dinamismo, lo stesso non si può certo affermare per la produzione dello shale oil Usa, ormai ferma al palo.

Nel 2020 l'estrazione dell'industria statunitense ha subito un declino pesantissimo dal picco di 9,2 milioni di barili registrato a fine gennaio fino a 6,8 milioni in aprile. Successivamente, si è assistito ad un modesto recupero fino a 7,9 milioni di barili, che però ha perso spinta lo scorso settembre. Le prospettive per il 2021, dunque, rimangono fortemente compromesse dai forti tagli agli investimenti e dalla necessità di consolidamento dei bilanci per le imprese sopravvissute al 2020. Il debito "facile" che ha sostenuto la crescita esponenziale della produzione nel corso dell'ultimo decennio è evaporato. Lo sviluppo del fenomeno dello shale oil ha permesso agli Usa nell'ultimo decennio di ridisegnare le rotte del commercio petrolifero, riducendo in maniera significativa la dipendenza dal petrolio del Medio Oriente, anche per le altre Nazioni consumatrici occidentali. Tuttavia tra le conseguenze della pandemia dobbiamo ormai annoverare anche una riaccresciuta influenza dell'Opec nel controllo dell'offerta globale di petrolio. E le implicazioni di questo riassetto sono ancora tutte da osservare.

Sull'offerta di petrolio e sull'andamento dei prezzi del barile in questo secondo trimestre del 2021, in una fase che vede la ripresa della produzione industriale e manifatturiera (in attesa che torni anche quella dei consumi), a esercitare una forte influenza è di nuovo l'Opec. Il cartello dei Paesi produttori di petrolio sta nuovamente tornando centrale, protagonista indiscusso di questo periodo di crescita, per quanto ancora disomogenea, del Pil globale.

Negli ultimi dieci anni, l'Opec ha subito un colpo alla sua tradizionale influenza monopolistica su offerta e prezzi del barile: in passato aveva dettato legge con i suoi tagli alla produzione. Nell'ultimo decennio, invece, la crescente produzione di shale oil Usa ha sovvertito lo status quo che durava dagli anni Cinquanta, e ha sconvolto gli equilibri del mercato petrolifero mondiale, assegnando all'Opec un ruolo meno centrale rispetto al passato. La necessità di puntare sulle energie rinnovabili, l'esigenza di dipendere meno dai Paesi del Medio Oriente o dai satrapi russi o venezuelani e l'affermarsi dell'indipendenza energetica statunitense, sempre meno dipendente da fonti energetiche estere, erano stati tutti elementi che avevano portato il cartello produttore a ricoprire un ruolo più defilato e meno totalizzante.

Oggi, in questo nuovo scenario post-pandemico, ancora in piena

evoluzione, si osserva il ritorno centrale dell'Opec. Nello scorso anno è mezzo, quando la pandemia ha bloccato o rallentato molte attività produttive, anche la richiesta di shale oil statunitense è enormemente diminuita. Ma il rallentamento alla produzione non è stato sostenibile per gli americani, che avevano enormemente investito in questo settore e contratto debiti ragguardevoli: dunque lo stop alla produzione di shale oil ha significato tagli alla produzione, licenziamento di migliaia di dipendenti e poi anche il fallimento di molte di queste attività, che fondavano i loro profitti su ritmi di crescita globale basati su parametri pre-pandemici. Inoltre, il crollo dei prezzi del greggio durante la pandemia ha fatto tornare nuovamente l'attenzione sul petrolio, molto più conveniente a differenza del costoso shale oil Usa. Il picco di domanda di greggio, come non si vedeva da almeno venti anni, ha dunque spinto in alto le stesse quotazioni dell'Opec, che è tornata al centro della scena globale.

Ma il mondo non è più quello di venti anni fa: a parte la crescita ancora discontinua a causa della pandemia, oggi i cambiamenti climatici in corso e le politiche sempre più orientate all'ambientalismo e alla sostenibilità rappresentano dei freni alla dipendenza da greggio, con la ricerca di una efficienza energetica basata su fonti meno inquinanti. Dunque esiste innegabilmente un ritorno dell'Opec con un ruolo più centrale; ma è il mondo intorno a essere cambiato.